



6 maggio 2013

Atti degli Apostoli 17, 1-15

Arrivarono a Tessalonica a Berea ad Atene

Filippi è la “porta tra l’Europa e l’Asia”. Lì Paolo e compagni sono approdati, passando da un continente all’altro. Da lì Paolo e Sila, usciti di prigione, seguendo la “*Via Egnatia*”, vanno a Tessalonica, capitale della Macedonia. Siamo verso l’estate dell’anno 50. Si fermano tre settimane annunciando il Vangelo e discutendo di sabato nella sinagoga. Il successo è buono con i greci e non poche donne dell’aristocrazia, ma è scarso con i giudei. Anzi, molti di questi, per santo zelo, sobillano la piazza e mettono in subbuglio la città. La comunità di Tessalonica è stata fondata in sole tre settimane. Paolo si sentirà in dovere di scrivere ad essa - la lettera è presenza di un assente! - per sostenerla e completarne l’istruzione. Le prime due lettere di Paolo, scritte pochi mesi dopo a Corinto, sono destinate ai Tessalonicesi.

I fratelli di Tessalonica, nottetempo, fanno partire Paolo e Sila per Berea, altra città della Macedonia. Anche qui, come al solito, vanno in sinagoga. Ma i giudei di Berea sono molto bendisposti. Lo ascoltano e discorrono con lui ogni giorno, non solo di sabato. Però i nemici di Tessalonica, informati, inseguono Paolo anche a Berea. Allora i fratelli della nuova comunità lo fanno partire subito, scortandolo fino ad Atene. Paolo li rimanda a Berea e resta da solo, in attesa che lo raggiungano Sila e Timoteo.

L’evangelizzazione d’Europa, iniziata così bene in riva al fiume e nella casa di Lidia, diventa subito un cammino di ostacoli e persecuzioni. Non è una novità. È ciò che Paolo, come Gesù, ha incontrato ovunque andava. Per questo nel primo viaggio apostolico confortava i fratelli nella fede dicendo: “È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio” (At 12,22).



Non a caso, nel racconto della sua chiamata, la voce dall'alto gli dice: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". E alla sua domanda: "Chi sei, Signore?", la voce risponde: "Io-Sono Gesù, che tu perseguiti". Questo evento, narrato tre volte negli Atti (At 9,4s.; 22,3s; 26,14s), contiene per Paolo tutta la rivelazione di Dio e dell'uomo. Gesù Nazareno, il crocifisso, è il Signore; ed è lo stesso che Saulo perseguita nei suoi discepoli. Il Figlio dell'uomo, condannato a morte come bestemmiatore, è l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo - è il Servo sofferente, "il Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20), colui che è "venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi io sono il primo (1Tm 1,15). Egli è il Vivente che si identifica con ogni figlio d'uomo che noi perseguitiamo. Ora anche Paolo è pienamente assimilato a lui.

I racconti di ciò che succede a Tessalonica e a Berea sono simili: Paolo entra in sinagoga, prova dalle Scritture che Gesù morto e risorto è il Messia, ottiene conversioni - poche a Tessalonica e molte a Berea - e in tutte e due aderiscono non poche donne della nobiltà. Il tutto comunque termina, come al solito, con una persecuzione. Questa, secondo il libro degli Atti, è motore, autenticazione e garanzia di fecondità della missione stessa.

In Giudea l'Apostolo poteva trovare ovunque persone informate su Gesù e quindi preparate in qualche modo ad accogliere il Vangelo. Altrove, come già anche in Asia, ma soprattutto in Europa, la gente sa nulla di Gesù o di come lui realizzi le promesse fatte ad Abramo. Per questo Paolo ovunque va, entra sempre, se possibile, nelle sinagoghe. Qui, oltre i Giudei che conoscono le promesse e sono da tempo inculturati in ambiente pagano, Paolo ha possibilità di conoscere numerosi proseliti e simpatizzanti. Nelle sinagoghe, insieme alle persecuzioni, trova un terreno dissodato e preparato per accogliere il seme della Parola.

Solo più tardi, a Atene, Paolo affronterà la "piazza" dei pagani. La promessa è e resta comunque prima per i giudei e poi, in loro e grazie a loro, si estende a tutti i popoli della terra.

DIVISIONE:

- a. vv. 1-3: viaggio e predicazione in sinagoga a Tessalonica



- b. v.4: esito discreto, soprattutto con i pagani
- c. vv. 5-9: invidia persecuzione
- d. v.10: fuga-viaggio e predicazione in sinagoga a Berea
- e. vv. 11-12: esito molto positivo
- f. vv. 13-15: persecuzione e partenza coatta di Paolo, portato ad Atene

1 Ora essendo passati per Anfipoli e Apollonia
arrivarono a Tessalonica
dove c'era una sinagoga dei giudei.

2 Ora secondo ciò che per Paolo era consueto
entrò da loro e per tre sabati
dialogò con loro (partendo) dalle Scritture
3 schiudendo ed esponendo
che il Cristo doveva patire
e risuscitare dai morti
e (diceva:)

Costui è il Cristo:
[il] Gesù
che io vi annuncio.

4 E alcuni fra loro furono persuasi
e si aggiunsero a Paolo e a Sila,
come pure una grande moltitudine
di greci timorati di Dio
e non poche donne importanti.

5 Ora i giudei, mossi da gelosia
e presi con sé alcuni delinquenti di piazza
e avendo fatto un assembramento di folla,
mettevano in subbuglio la città
e, piombati sulla casa di Giasone,
cercavano di condurli davanti al popolo.

6 Ma non avendoli trovati
trascinarono Giasone e alcuni fratelli
dai capi della città
gridando:



- 7 Coloro che hanno sconvolto l'universo
 costoro sono presenti anche qui
 e Giasone li ha accolti!
 E tutti costoro agiscono
 contro gli editti di Cesare
 dicendo che c'è un altro re:
 Gesù!
- 8 Ora fu turbata la folla
 e i capi della città
 che udirono queste cose;
- 9 e presa la cauzione
 da Giasone e dagli altri
 li rilasciarono.
- 10 Ora i fratelli
 subito di notte
 mandarono a Berea
 Paolo e Sila.
 Essi, arrivati,
 si recarono alla sinagoga dei giudei.
- 11 Ora questi erano (di sentimenti) più nobili
 di quelli di Tessalonica
 e accolsero la Parola
 con tutta disponibilità
 indagando ogni giorno le Scritture
 se queste cose stavano così.
- 12 Molti dunque fra loro credettero
 e anche delle donne greche ragguardevoli
 e non pochi uomini.
- 13 Ora quando i giudei di Tessalonica
 seppero che anche a Berea
 era stata annunciata da Paolo
 la Parola di Dio
 vennero anche là
 scuotendo e turbando le folle.



- 14 E allora subito i fratelli
mandarono fuori Paolo
perché andasse fino al mare.
Sila e Timoteo invece rimasero là.
- 15 Ora quelli che scortavano Paolo
lo condussero fino ad Atene
e, ricevuto ordine per Sila e Timoteo
di andare al più presto da lui,
ripartirono.

Preghiera: Salmo 66 (67)

- 2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
- 3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
- 4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
- 5 Esultino le genti e si rallegriano,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
- 6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
- 7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
- 8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

Buona sera, ben ritrovati, buon mese di maggio. È un mese che tradizionalmente la Chiesa ci fa vivere accompagnando le giornate con il pensiero alla Madre di Gesù che è anche Madre della Chiesa, colei a cui è stata affidata la vita di Gesù, a lei è affidata anche la vita della Chiesa che questa presenza di Gesù moltiplica e fa continuare nel mondo.



Da un punto di vista di calendario, noi procediamo fino all'ultimo lunedì di maggio.

Entriamo nel clima di questa sera che ci presenta una pagina che potremmo essere forse sorpresi o tentati di immaginare che sia una pagina secondaria, tra quelle degli Atti forse è una delle meno conosciute, ma ci accorgeremo che ugualmente offre tantissimi spunti ed è sempre carica di attualità.

Il cuore di questa pagina è sempre l'annuncio, con i modi, i tempi, i linguaggi, le occasioni con cui si può annunciare la salvezza.

Il Salmo 66 (67) che comincia con "Dio abbia pietà di noi e ci benedica", ci può essere di aiuto e illuminare a entrare in questa pagina del cap 17 degli Atti.

Prima di riprendere il brano nuovo, vorrei fare un po' a volo d'aquila una sintesi della situazione.

È appena finito il primo viaggio apostolico che abbiamo seguito durante l'anno, abbiamo visto com'è andato, abbiamo visto le controversie finali che hanno poi portato al Concilio di Gerusalemme per determinare che cosa bisognasse fare, cioè come ammettere i pagani al Cristianesimo senza alcuna legge particolare, se non quando necessario per stare insieme, regole alimentari comuni, quindi la libertà della legge e la purezza del Vangelo, cioè **la Grazia di Dio che salva e il suo amore gratuito e non la nostra osservanza della legge**. E se uno sperimenta l'amore gratuito, allora si sente amato e sa amare e l'amore è il pieno compimento della legge. Mentre nessuna legge ci dà la forza di compiere la legge. La legge ci è data per trasgredirla, perché non abbiamo l'amore per viverla, la legge dell'amore.

E fatto il primo viaggio, coronato con il successo di Gerusalemme, Barnaba e Paolo vanno ad Antiochia accompagnati da Giuda e Sila per dire le decisioni prese in comune, poi Giuda torna in Gerusalemme, lì confortano la Chiesa e programmano perfettamente il secondo viaggio apostolico. Dopo l'esperienza del



primo, dopo l'approvazione di Gerusalemme, adesso fanno in grande, allora Paolo e Barnaba programmano il loro viaggio per andare a trovare le comunità. Quindi sanno già anche le tappe e tutte le informazioni su orari e strade da fare.

Ma subito il programma salta, perché il compagno aveva già deciso e le mete e i tempi. Il compagno vuole prender Marco, Paolo si impunta contro Marco, i due litigano e allora Barnaba va via con Marco per fare quel viaggio. Sila, per caso, non era tornato a Gerusalemme e allora Paolo prende Sila e dice: andiamo anche noi e cerca di fare un viaggio un po' più largo di quello di Barnaba, per andare a visitare altre parti dell'Asia. Ma lì c'è lo Spirito Santo che glielo vieta, altrove c'è lo Spirito di Gesù che glielo vieta, fatto sta che sono costretti ad andare sulla costa a prendere la nave per andare in Europa, dato anche il sogno del macedone che gli è apparso e lì finalmente abbiamo visto che **fa sosta a Filippi sulla via Ignazia**, città importante, era praticamente la porta tra l'Asia e l'Europa, quindi si fermano e **nasce la prima chiesa sul fiume che poi diventa la casa di Lidia**.

E quanto tempo stanno? Potrebbero stare parecchio tempo, perché il campo è aperto, fatto sta che si dice che appena vanno a pregare al fiume, perché andavano ancora insieme al fiume a pregare, c'era quella ragazza schiava che aveva lo spirito di "pitone", profezia che annunciava che Paolo e Sila erano inviati di Dio e dicevano la via della verità e continuava a far propaganda. Allora Paolo manda via questo spirito diabolico, perché Dio non ha bisogno di propaganda, e allora il padrone della schiava sobilla i suoi amici e allora prendono Paolo, lo bastonano e lo mettono in prigione.

Quindi quanto tempo sarà stato? Il tempo giusto per esser bastonato e finire in prigione e non gli occorreva molto tempo per questo, perché era anche abbastanza provocatorio.

E poi appena uscito di prigione, va beh che gli han dato ragione e gli han chiesto scusa, perché lui era cittadino romano e anche Sila, ma gli dicono di partire subito, altrimenti il popolo si



solleva di nuovo contro. Quindi il tempo è stabilito dai nemici ed è il tempo giusto ed è la comunità che è più cara a Paolo. Questa lettera ai Filippesi è bellissima, è una lettera molto tenera, non ha nulla da riprendere, da riformare, sono proprio i suoi più cari amici, sono gli unici dai quali ha ricevuto anche dei doni e allora li accettava per poter dare a chi aveva bisogno; con gli altri invece, niente.

E allora da lì che cosa fa? Vedremo che va a Tessalonica, centro importante a 150 km. Arrivato a Tessalonica, subito gli va bene, ma non troppo, perché i Giudei non gli credono molto, mentre moltissimi pagani arrivano alla fede e anche molte nobildonne. E allora ingelositi i Giudei, c'è subito una persecuzione, per cui riesce a star lì tre sabati e deve fuggire, lo spediscono, perché lo vogliono uccidere.

Allora da lì va in una tappa vicina, altra città importante a circa 70 km, quindi non era programmato, ma doveva pur andar lì e lì non si sa bene quanto stia, siccome non c'era il cellulare, stette il tempo utile perché la notizia che lui è a Berèa arrivasse a Tessalonica. E gli zeloti di Tessalonica arrivano lì per farlo fuori. E allora subito lo spediscono e lo accompagnano scortato, fino ad Atene.

Capite allora quali sono i programmi di Dio. Sono quelli che avvengono. Il tempo è stabilito addirittura dai nemici, come per Gesù: han deciso di ucciderlo, fa in tempo a far tutto, fino a quando lo uccidono. E così i tempi e i luoghi dove e per quanto è possibile e con chi: con quello che non avevi scelto. Alla fine si troverà ad Atene.

Leggiamo il brano di questa sera che ci introduce già ad Atene, da Filippi a Tessalonica, a Berèa, ad Atene che è il centro del mondo pagano.

¹Ora, essendo passati per Anfipoli e Apollonia, arrivarono a Tessalonica dove c'era una sinagoga dei Giudei. ²Ora secondo ciò che era solito a Paolo, entrò da loro e per tre sabati dialogò con loro



partendo dalle Scritture, ³schiodendo ed esponendo che il Cristo doveva patire e resuscitare dai morti e diceva: Costui è il Cristo, il Gesù che io vi annuncio. ⁴E alcuni fra loro furono persuasi e si aggiunsero a Paolo e a Sila, come pure una grande moltitudine di greci timorati di Dio e non poche donne importanti. ⁵Ora i giudei mossi da gelosia e presi con sé alcuni delinquenti di piazza e avendo fatto un assembramento di folla mettevano in subbuglio la città e piombati sulla casa di Giasone, cercavano di condurli davanti al popolo. ⁶Ma non avendoli trovati trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: Coloro che hanno sconvolto l'universo, costoro sono presenti anche qui e Giasone li ha accolti. ⁷Tutti costoro agiscono contro gli editti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, Gesù. ⁸Ora fu turbata la folla e i capi della città che udirono queste cose e, ⁹presa la cauzione, da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. ¹⁰Ora i fratelli, subito di notte, mandarono a Berèa Paolo e Sila, essi, arrivati, si recarono alla sinagoga dei Giudei. ¹¹Ora quelli erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e accolsero la Parola con tutta disponibilità, indagando ogni giorno le Scritture, se queste cose stavano così. ¹²Molti dunque tra loro credertero e anche delle donne greche e ragguardevoli e non pochi uomini. ¹³Ora quando i giudei di Tessalonica seppero che anche a Berèa era stata annunciata da Paolo la Parola di Dio, vennero anche là, scuotendo e turbando le folle, ¹⁴e allora subito i fratelli mandarono fuori Paolo, perché andasse fino al mare. Sila e Timoteo, invece, rimasero là. ¹⁵Ora quelli che scortavano Paolo, lo condussero fino ad Atene e, ricevuto ordine per Sila e Timoteo di andare al più presto da lui, ripartirono.

I due racconti a Tessalonica e a Berèa sono molto simili. Entrano in sinagoga; da una parte a Tessalonica ha poco successo con i Giudei e un buon successo con i pagani; è sempre invece un buon successo con delle nobildonne. A Berèa trova invece un popolo di Giudei molto ben disposto, addirittura quasi tutti, e ogni giorno sta lì a spiegare non solo di sabato e quindi si convertono molti Giudei, molti altri e anche molte donne. Queste sono sempre



sottolineate da Luca, perché **sembra che l'importanza delle donne nella nascita della Chiesa sia molto più determinante di quello che pensiamo**. Il fatto che vengano sempre nominate - e a quei tempi le donne non avevano valore nel pubblico - il fatto che la prima Chiesa d'Europa sia la casa di Lidia, il fatto che qui vengano nominate sempre e queste donne importanti, perché in fondo erano loro a comandare ai mariti e già nella religiosità antica era la donna ad essere più attenta a queste cose e anche tra gli Ebrei, per sé, la religione è dettata dalla donna, trasmette i valori della vita.

Detto questo, vorrei anche aggiungere che per leggere gli Atti degli Apostoli, dovremo sempre tener presente la conversione di Paolo che è il nocciolo degli Atti, è lo svincolo nel passaggio dell'Evangelo da Gerusalemme al resto del mondo, se no sarebbe rimasto lì e morto lì, come una setta giudaica al massimo. Che esperienza ha fatto Paolo? È concentrata anche nell'affermazione che è stata fatta domenica nella prima lettura e cioè che mentre andava a Damasco, ha fatto questa esperienza di luce e poi di una voce che gli dice: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*

Saulo risponde: *Chi sei Signore? Io sono il Gesù che tu perseguiti.*

Queste tre semplici frasi, contengono in nuce tutta la teologia di Paolo.

Chi è il Signore anzitutto. Chi è Dio? È quello che tu perseguiti in nome di Dio. È il contrario di quel che pensi.

Per di più **questo Dio è il Figlio dell'uomo, ucciso come bestemmiatore**. Per questo è risorto, per questo è il Figlio di Dio. Quindi chi è Dio? E per di più mentre io lo perseguito, si rivolge a me come a un amico, chiamandomi due volte come in tutte le vocazioni dell'Antico Testamento – *Mosè, Mosè! Elia, Elia!* – quindi questo qui mi ama e ha dato la vita per me!



Quindi chi sono io? **Sono uno amato da Dio infinitamente.** E poi allora - come me che sono l'ultimo dei peccatori - tutti gli uomini.

E qui c'è tutta la teologia di Paolo: **chi è Dio e chi è l'uomo davanti a Dio?**

Da queste semplici affermazioni è stata sconvolta ogni forma di religiosità, della legge, siamo entrati nell'epoca della grazia e nel capire che **Dio è il contrario di quello che noi pensiamo** – è tutto grazia e amore – e che **l'uomo è il vaso di questa grazia, di questo amore che si deve effondere in tutto il creato**, perché Dio sia tutto in tutti.

E anche poi nelle sue lettere Paolo tira fuori spesso questa esperienza, che negli Atti è narrata tre volte, perché è la miniera infinita, è l'esperienza che Paolo ha avuto di un Dio che lui perseguita perseguitando i fratelli, che è presente in ogni uomo, proprio in chi lui perseguita in nome di Dio, quindi ha dovuto cambiare l'idea su Dio, l'idea su di sé e l'idea su tutti gli uomini.

E questa è una cosa sempre nuova da fare.

Adesso possiamo leggere il testo aiutandoci anche con questa luce, perché è questo il motore del Cristianesimo. Anche il Papa l'ha detto in un discorso – non ho potuto sentirlo io, ma mi hanno sintetizzato ieri il suo discorso, lo dico come l'ho inteso - che era **sul senso di appartenenza alla Chiesa**, invece che a una setta – e questo avviene quando:

- si rifà al Vangelo, senza il quale non siamo cristiani, perché possiamo essere cattolici, cattolicissimi, ma non cristiani;
- si è legati alla Chiesa, alla comunità, cioè non da soli;
- si è aperti a tutti gli altri, cioè la missione.

Dove manca uno di questi tre elementi c'è una setta, c'è un cattolicesimo, un cristianesimo settario che trascura il Vangelo, cerca il potere, identifica la Chiesa con le proprie opinioni. E poi gli



altri che non sono come noi, quelli no, quelli sono gli esclusi, hanno niente a che fare con noi, invece quelli sono i fratelli privilegiati. Non so se capite.

E questo nasce dall'esperienza di Paolo ed è per questo che con Paolo salta un po' ogni forma di religione convenzionale, di regole, di leggi stabilite da noi, perché l'unica regola è aprirsi a tutti.

E adesso vediamo nel testo queste due scene.

¹Ora, essendo passati per Anfipoli e Apollonia, arrivarono a Tessalonica dove c'era una sinagoga dei Giudei. ²Ora secondo ciò che era solito a Paolo, entrò da loro e per tre sabati dialogò con loro partendo dalle Scritture, ³schiudendo ed esponendo che il Cristo doveva patire e resuscitare dai morti e diceva: Costui è il Cristo, il Gesù che io vi annuncio.

Vediamo la prima scena. Nella loro fuga-viaggio, da Filippi passano tra Anfipoli e Apollonia, sono 150 km da Filippi a Tessalonica, si percorre in tre giorni, le due tappe intermedie sono quelle. Paolo non si è fermato lì, non si dice niente, probabilmente perché non c'erano le sinagoghe, oppure perché non erano centri importanti e lui andava nei centri importanti e poi da lì si diffondeva il Cristianesimo.

E anche lì entra, si dice, come al solito, nella sinagoga dei Giudei.

Entra nella sinagoga dei Giudei per due motivi: il primo è che la promessa è per loro innanzitutto e quindi è giusto dirlo prima a loro; il secondo è che i Giudei che stanno in Grecia sono già inculturati nella cultura del posto, quindi insegnano un po' anche a te cosa fare, perché sono lì da secoli, e poi non solo ma avevano attorno una cerchia di pagani, timorati di Dio, simpatizzanti o convertiti che erano il tramite migliore per trasmettere anche agli altri il messaggio cristiano.



Credo che sia agli orecchi di chiunque abbia un minimo di familiarità con il linguaggio evangelico di Luca, in particolare questo v 3 dove si parla di Paolo che sta nei tre sabati in cui dialoga con i Tessalonicesi sulle Scritture. Si dice che schiude loro l'attenzione alle Scritture ed espone loro che il Cristo doveva patire e risuscitare dai morti. Ed è una sintesi, cuore del kerigma, che a noi richiama quello che fa il Risorto con i due di Emmaus e che è poi quello che fa in tutti i momenti in cui il Risorto re-incontra e ricompone la comunità li ricentra su questo kerigma che è esattamente quello che la Chiesa non ha saputo reggere.

E notate anche che si sottolinea “per tre sabati”, perché poi dovrà andar via, il che vuol dire che in meno di tre settimane ha fondato una Chiesa. Quanto tempo ci vuole? Se è per fare il duomo di Milano, non è ancora finito, ma per fare una Chiesa ci vuole molto di meno, perché è fatta di pietre vive, una chiesa che sa resistere anche alle persecuzioni, perché fra l'altro Paolo ha scritto due lettere ai Tessalonicesi, perché è partito molto in fretta e non ha fatto in tempo neppure a dare le ultime istruzioni catechetiche sul ritorno del Signore e allora ci potevano essere degli errori, per questo scrive due lettere, ma è bellissimo l'inizio in cui descrive al vivo – se leggete la prima lettera ai Tessalonicesi, al cap 2 – come lui ha evangelizzato: è una fotografia di come lui ha evangelizzato lì, di come si è comportato come padre, come madre, come chiocchia che riscalda i suoi pulcini. Uno che dava esempio, lavorava giorno e notte per non esser di peso a nessuno. E lui diceva loro: *io sono imitatore di Cristo e voi siete diventati imitatori di me*, ed è molto bello perché dice: *siete stati capaci di resistere anche nelle persecuzioni*, allora siete diventati - dice a questi Tessalonicesi - il modello per tutta la Grecia, cioè per tutti i pagani.

Cosa ha fatto in poco più di due settimane, da farne un modello. Perché l'evangelizzazione si fa per imitazione: han visto Paolo, sono diventati come Paolo. Lo dice espressamente, avviene per mimesi, come per il bambino che impara tutto, tutta la cultura



per imitazione nel bene e nel male. E per imitare ci vuole un modello. Il modello va modellato; con l'argilla è più facile modellare, ma se è cosa di pietra allora non si modella, tant'è vero che modello in greco si dice "typos", tipo, che vuol dire scolpito. E praticamente quelli di Tessalonica sono stati ridotti a modello, cioè scolpiti come modello dalle persecuzioni.

Sono le persecuzioni che ti danno il volto di Cristo, perché? Perché allora cominci ad amare il prossimo come Dio ha amato te e diventi uguale a Dio.

Per cui dice: *voi siete diventati addirittura "modello"* e poi dice: *esce la fama dappertutto per cui non è nemmeno necessario che io evangelizzi*, perché? C'è l'eco di quel che fate voi. Quindi **l'evangelizzazione avviene anche per eco**, vengono a saperlo anche gli altri senza che nessuno evangelizzi direttamente e nella lettera ai Corinti Paolo aggiungerà: *Voi siete il profumo di Cristo, voi siete la lettera vivente scritta da Cristo* e al principio di tutto c'è il primo modello che è Cristo; noi lo seguiamo per essere come lui, testimoni di lui.

E poi gli altri sono accesi da questa testimonianza e ognuno diventa testimone, proprio come un fuoco accende un altro fuoco.

Forse vale la pena di far echeggiare appena qualche parola di questo inizio della lettera ai Tessalonicesi: "Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana, ma dopo avere sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto, nel nostro Dio, il coraggio di annunciarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte e il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna, ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori".

E subito prima aveva detto: "La Parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia, nell'Acacia, ma la fama



della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne, sono loro infatti a parlare di noi”.

E ciò che spiegava era che il Cristo doveva patire.

Il centro dell’annuncio è quella cosa che fa problema a tutti, il problema del male: perché il male, perché la sofferenza? Se uno mi dicesse perché il male di chi fa la guerra, il male dei mafiosi, la sofferenza degli ingiusti, quasi quasi saremmo contenti che ci fosse, ma è sbagliato. Invece **ciò che ci sconvolge: perché la sofferenza dei giusti? Il male innocente?**

La sofferenza e il male sono sempre innocenti per chi li porta, è ciò che noi facciamo che non è innocente. Ed è proprio lì il grande mistero, quello che noi pensiamo che sia il male, come dicevano i discepoli di Emmaus: “Noi credevamo che Gesù avrebbe vinto i nemici e fatto il Regno di Dio e non capivano che **lui ha vinto i nemici e fatto il Regno di Dio proprio mediante la Croce.** Perché lì ha vinto la radice di ogni ingiustizia, ha dato la vita per i nemici. È distrutta l’inimicizia lì, ha vinto il male con il bene.

Il male non si vince con un altro male, se no lo raddoppi. **Lo si vince dove c’è un amore così forte da arrestare il male e così rispondere al male con il bene.** Ed è quello il centro di tutto, della salvezza dell’umanità, dell’uomo. Se no il tasso di male continua di male in male, il male che l’altro fa, a me, evoca il male in me e lo raddoppio e avanti all’infinito e implodiamo nel male o esplodiamo non so bene, mentre, invece, quando uno riceve amore, si interroga: perché? E **se uno riceve amore, simpatia, lode, incoraggiamento, tira fuori la parte buona di sé che c’è già dentro.**

Quindi il bene fa uscire il bene che c’è dentro, lo fa venire alla luce e il male fa uscire la bestia che c’è in noi. E allora **solo l’atteggiamento del bene, la testimonianza di un bene più forte addirittura della morte e di ogni ingiustizia può salvare l’uomo dal male,** ed è l’annuncio del Vangelo, del quale spesso ci dimentichiamo.



Infatti è forse per questo che Paolo dice: Costui è il Cristo. Ci possono essere altri annunci che presentano altri volti che però non sono quello autentico.

E c'è anche il Cristo Pantocrator, di cui festeggiamo i 1700 anni, il padrone del mondo, ma quello lì non è Cristo, al di là di tutto.

E c'è anche il Cristo delle Crociate, il Cristo del potere, non è Cristo, è l'anticristo, ma c'è in tutti noi.

E la Chiesa è chiamata a liberarsi di questo, è la riforma che si cerca di fare da sempre, speriamo che venga l'ora che si faccia e sembra che si stia facendolo anche. Quello che hanno voluto tutti i santi da Cristo in poi, ciò che Gesù ha rifiutato come tentazione: il potere, i beni della terra. Noi andiamo ancora alla ricerca adesso, appena possiamo, almeno un piccolo regno di Lombardia o Lombardo veneto, almeno l'Italia; sono cose abominevoli e Dio ha il grave difetto di essere misericordioso e longanime, grazie a Dio!

Però dovremmo aprire gli occhi, perché è questo che distrugge la Chiesa, non la persecuzione. **Quando siamo al potere, allora distruggiamo la Chiesa e perseguitiamo; quando non siamo al potere testimoniamo Cristo** e allora siamo la chiesa che salva il mondo, che vince il male con il bene e siamo luce per le genti e siamo modello scolpito e allora tutti vengono a saperlo e si diffonde il Cristianesimo. Come è sempre stato.

⁴E alcuni fra loro furono persuasi e si aggiunsero a Paolo e a Sila, come pure una grande moltitudine di greci timorati di Dio e non poche donne importanti.

Andiamo un po' più veloci. Qui solo "alcuni". A Tessalonica erano un po' resistenti, vedremo invece che a Berèa sono più ben disposti.

Alcuni si aggiunsero a Paolo e Sila.



Mentre una gran moltitudine di Greci (i Greci sono i pagani) timorati di Dio e “*non poche donne* (che vuol dire “molte donne”) *importanti*”, le prime donne, le donne principali della città, dell’aristocrazia, della nobiltà.

Quindi è stato molto fruttuoso con i pagani questo inizio di Tessalonica, dove era fuggito da Filippi dopo le bastonature.

E adesso vediamo cosa capita subito sul posto.

Ricordiamo solo che Cornelio al cap 10 – il famoso passaggio sul quale abbiamo molto insistito in questo cammino – è definito “timorato di Dio”. Ricordiamo almeno come passaggio di definizioni che ritornano e che echeggiano da una pagina all’altra.

⁵Ora i giudei mossi da gelosia e presi con sé alcuni delinquenti di piazza e avendo fatto un assembramento di folla mettevano in subbuglio la città e piombati sulla casa di Giasone, cercavano di condurli davanti al popolo. ⁶Ma non avendoli trovati trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: Coloro che hanno sconvolto l’universo, costoro sono presenti anche qui e Giasone li ha accolti. ⁷Tutti costoro agiscono contro gli editti di Cesare, dicendo che c’è un altro re, Gesù. ⁸Ora fu turbata la folla e i capi della città che udirono queste cose e, ⁹presa la cauzione, da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

Visto il successo che ha avuto soprattutto presso i pagani, i Giudei sono mossi da gelosia: era la stessa che aveva Paolo contro i cristiani.

E allora prendono dei delinquenti di piazza, fanno un assembramento di folla, mettono in subbuglio la città, sono specialisti in moti popolari provocatori e piombano sulla casa di Giasone dove dovevano abitare anche Paolo, Sila e Timoteo per cercare di condurli davanti al popolo, cioè per giudicarli e condannarli. La folla era già lì inferocita. Ma non li trovano e allora se la prendono con Giasone e si nomina quattro volte Giasone: vuol dire che era una persona molto nota. Nella lettera ai Rm 16, 21 è



nominato da Paolo che stava con lui a Roma e lo chiama “mio parente”; probabilmente doveva essere un suo parente che era già lì sul posto da tempo, era ospite lì.

Ed è interessante l'accusa che fanno. Soprattutto è interessante per Luca perché i cristiani sono sempre stati perseguitati dai Romani e non per motivi religiosi ma politici. Perché potevan creare disordini, secondo loro; in realtà i disordini li creavano gli altri.

E qui l'accusa che fanno contro di lui è come quella contro Gesù che si fa re. Forse però eran lungimiranti, perché davvero la regalità di Gesù è ben diversa da quella di Tiberio Cesare, e distrugge quella di Tiberio Cesare, perché è totalmente diversa, non è uguale, è contrapposta, quindi è più forte, ma è identica; no, *il mio Regno non è da questo mondo*, non ha gli stessi criteri; **il mio regno non è avere il potere sugli altri, ma servire gli altri, non è dominare, ma è la solidarietà, è l'amore, il dono. Non è l'aver in mano, ma è il mettersi in mano.** Esattamente il raddrizzamento dell'uomo capovolto.

Ricordate la storia quando vogliono un re, Gdc 9, gli alberi del bosco che vanno in cammino per chiedere un re e solo il rovo accetta; così anche in Samuele, quando vogliono un re e Dio s'arrabbia e dice: se vogliono un re, rifiutano me, e rifiutano di essere liberi. Perché **Dio è re ma in modo contrario ai re di questo mondo**, cosa che non comprendiamo mai abbastanza.

Non punta al potere, punta esattamente al contrario, all'impotenza dell'amore che è la vera potenza che rifà nuovo il mondo.

Penso sempre un po' come lungo tutta la Scrittura già nel primo Testamento, quando arrivano queste accuse così esplicite e dirette, che sono evidentemente leggibili da un versante di gravità e quindi di impatto negativo e quindi di presunzione di colpevolezza per chi formula queste accuse, ma nello stesso tempo penso come



queste stesse accuse possono essere lette esattamente dall'altra parte come espressione di comprensione, talvolta addirittura profonda del mistero della salvezza. Perché coloro che hanno sconvolto l'universo, sono presenti qui, che è esattamente l'andare in tutto il mondo e immergere nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ed è esattamente quello che la Chiesa fa. E c'è qualcuno che li accoglie, in questo caso è Giasone.

Come anche la donna di Filippi diceva delle verità profondissime - come gli indemoniati del Vangelo - "questi uomini, diceva la donna, sono schiavi del Dio Altissimo che annunciano a voi vie di salvezza". C'è sempre questa verità che viene dal versante del nemico, ma che spesso va molto in profondità nel cogliere il giusto.

C'è davvero un altro re. Voi sapete che la festa di Cristo Re è stata fatta da Pio XI, quando c'era la dittatura fascista in Italia, la dittatura nazista in Germania, quella di Franco in Spagna, quella di Salazar in Portogallo, quella di Stalin in Russia e poi le altre che c'erano in giro per il mondo e che ci sono sempre state, per ricordare che l'unico re è Cristo che è il contrario di tutte quelle lì. E quindi non piegare le ginocchia a questi poteri, anche se poi le abbiamo sempre piegate, tranne che a Stalin perché ci perseguitava, mentre con gli altri che ci accarezzavano siamo stati conniventi e lì è stata la caduta grave. Comunque Dio è misericordioso.

C'è un altro re, il re che libera, non quello che schiavizza, non il re potente, ma **il re dell'Amore**. Ho letto una frase di Jimi Hendrix che dice: **"quando il potere dell'amore supererà l'amore del potere, si avrà la pace"**.

Sono due poteri opposti: c'è il potere dell'amore, mentre l'amore del potere è un'altra cosa. E quando nella Chiesa c'è l'amore del potere - era il rimprovero di papa Benedetto XIV, quello di usare Dio per il proprio potere, come scorciatoia del potere, cosa normalissima purtroppo - questo è diabolico.



Pagano la cauzione e li rilasciano, ma subito la stessa notte, senza far scoprire dov'erano Paolo e Sila, li spediscono via.

Adesso leggiamo la seconda scena, più veloce, che è parallela.

¹⁰Ora i fratelli, subito di notte, mandarono a Berèa Paolo e Sila, essi, arrivati, si recarono alla sinagoga dei Giudei. ¹¹Ora questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e accolsero la Parola con tutta disponibilità, indagando ogni giorno le Scritture, se queste cose stavano così. ¹²Molti dunque tra loro credettero e anche delle donne greche e ragguardevoli e non pochi uomini.

Qui abbiamo adesso una cosa non programmata. Dovendo fuggire, vanno a cercare la città grossa più vicina, è a 150 km, di notte e arrivati, come al solito vanno nella sinagoga dei Giudei, perché è lì che possono incontrare gente già preparata, sia Giudei sia pagani simpatizzanti. E sulla piazza andrà ad Atene, dopo, dove non c'è ancora la Sinagoga probabilmente.

E questi di Berèa sono più ben nati, hanno sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e accolsero la parola con l'animo tutto proteso. E non bastava loro andare di sabato, come là tre sabati - vuol dire che gli altri giorni stavano a casa loro non in sinagoga - invece qui ogni giorno nella sinagoga stavano *indagando le Scritture per vedere se così stavano le cose*.

È bellissimo questa cura nel vedere: perché, importante è la promessa, la promessa si realizza, allora questa è la verità.

Cioè è importante la promessa e la parola, e poi vedere se si realizza. La parola che si realizza è la verità; quella che non si realizza, o è sbagliata la promessa o è falso chi la dice, come reale.

E allora indagavano bene se in Gesù si fossero realizzate le promesse del Giusto sofferente che *riscatta le moltitudini che noi ritenevamo reietto, rifiutato da Dio e invece si è addossato le nostre iniquità in lui siamo salvati*.



È l'amore stesso di Dio per noi che prende carne nel Giusto e in tutti i poveri cristi.

E allora sono lì che indagano e capiscono questo grande mistero.

Se andate a riprendere i primi versetti dell'inizio del Vangelo di Luca che è l'indirizzo a Teofilo, si trova esattamente questo suggerimento di metodo e anche quasi di clima spirituale in cui tutto il Vangelo è stato scritto, "perché altri hanno cominciato a farlo, hanno messo mano, allora anch'io ho messo mano, facendo molte ricerche, con molta cura, perché tu ti possa rendere conto della solidità delle cose in cui hai creduto".

Allora c'è esattamente questa cura per il dettaglio, questa ricerca approfondita e sembra che i cristiani qua, gli uomini di Berèa siano un po' l'incarnazione di quel Teofilo dell'inizio dell'opera lucana.

Mentre leggevo queste cose pensavo: erano forse quelli che venivano il lunedì sera a San Fedele, per vedere se le cose stanno proprio così. Cioè quella passione di leggere la Scrittura. Fra l'altro c'è un quadro del 1600 nella Collezione Monti che rappresenta questa Chiesa mentre due gesuiti non bardati spiegano la Scrittura e poi si mettono a discutere in gruppetti all'interno della chiesa sulla Scrittura che era stata letta.

È interessante: le cose antiche sono sempre uguali e sono sempre nuove. Questo informarsi, la fede non è cieca, e la Parola, perché se no si è creduloni e la creduloneria è il contrario della fede, è superstizione, è magia, è ignoranza, allontana dalla fede, rende odioso il cristianesimo, perché se non lo capisci incominci a insultare gli altri che non ti capiscono e menomale che non ti capiscono! Hai capito tu gli altri?

E allora questo indagare. C'è in greco una parola che vuol dire "passare bene al setaccio, con accuratezza" pesando tutte le cose, per vedere se proprio corrisponde alla verità. E anche **quando**



leggiamo la Scrittura dovremmo chiederci se la nostra vita corrisponde a quanto leggiamo!

E il risultato è che *molti credettero*. Molti.

Molti Giudei e anche *molte donne greche*, quindi pagane e nobili ancora, e qui un altro nome, sono di altro modello, sono i prototipi, e *non pochi uomini greci*, il che vuol dire “molti pagani”.

Molto fruttuoso questo indagare sulla Scrittura. **La conversione viene proprio dalla conoscenza della Parola.**

E poi adesso vediamo la conclusione. Quanto dura l’evangelizzazione? Quanto permettono i nemici.

¹³Ora quando i giudei di Tessalonica seppero che anche a Berèa era stata annunciata da Paolo la Parola di Dio, vennero anche là, scuotendo e turbando le folle,

¹⁴e allora subito i fratelli mandarono fuori Paolo, perché andasse fino al mare. Sila e Timoteo, invece, rimasero là.

¹⁵Ora quelli che scortavano Paolo, lo condussero fino ad Atene e, ricevuto ordine per Sila e Timoteo di andare al più presto da lui, ripartirono.

Qui i Giudei di Tessalonica vengono a sapere - quindi il tempo giusto del viaggio, subito sarà arrivata la notizia - che è a Berèa e allora subito piombano lì e cominciano turbare e ad agitare la folla. Agitare, come il fluttuare del mare in tempesta.

Le persecuzioni non sono mai fatte a un livello di discussione o di ricerca di verità, ma soltanto come sfida di potere, di manovra delle masse, già come con Gesù. Perché dicessero “*Crocifiggilo*”.

Cioè non si sta lì a discutere se una cosa è vera o falsa, chi ha torto o chi ha ragione. C’è sempre qualcuno che può essere facilmente influenzabile, basta caricarlo un po’ e poi la folla ce l’hai in mano. E la folla è da stadio. E allora cosa fanno? Subito i fratelli mandano fuori Paolo. In greco c’è la stessa parola di “apostolo”,



“mandare”, li mandan fuori, li espellono, cioè diventano apostoli, perchè buttati fuori da lì. Con questo “esser buttato fuori”, Paolo ha fatto il giro del mondo davvero, agitando tutto il mondo e riempiendo il mondo di amore e di fratelli per Cristo. Se non fossero capitate queste persecuzioni, Paolo avrebbe potuto star lì dodici anni come Pietro a Gerusalemme, finite le persecuzioni iniziali, quando si poteva stare in pace facendo il bravo giudeo, il bravo cristiano, andando nel tempio, senza esporsi troppo, mandando via gli ellenisti che erano provocatori contro il tempio, mandando via Paolo, mentre loro erano prudenti, anche Paolo, Sila e Timoteo sarebbero stati lì tranquilli e invece ecco che è apostolo e verrà spedito via, dove? Prima sulla spiaggia. Poi devi navigare e si imbarca per Atene. E lo accompagnano lì e lì andrà per la prima volta nella piazza pagana ad annunciare, perché probabilmente lì non c’era la sinagoga, se no sarebbe andato in sinagoga.

E qui ci fa vedere un altro snodo fondamentale: **questo passaggio dalla sinagoga alla piazza dei pagani**, nell’impero romano, perché Atene era la capitale culturale dell’Europa - non era Roma, Roma era il potere politico - il punto di riferimento era Atene, arriva lì non per programma, ma per espulsioni successive.

È bello vedere i programmi di Dio e dell’evangelizzazione. C’è sempre tutto il tempo giusto per fare del bene. Quando l’hai fatto, allora c’è l’espulsione e allora non stai tanto sugli allori ma continui il tuo cammino.

*Veramente Paolo, che viene accusato in questo caso di aver sconvolto, di scuotere e turbare le folle, si trova invece egli stesso scosso a sua volta e sballottato da tutte le parti. È vero questo fatto che **le vie dell’evangelizzazione negli Atti guardandole dai tetti in giù sono quanto di più occasionale e provocato dagli eventi, quanto di meno programmato ci possa essere.***

Paolo ormai ha messo in conto già nel primo viaggio: quando stava tornando dopo essere stato lapidato, consolava le comunità



che visitava, dicendo che è necessario soffrire molti patimenti per entrare nel Regno di Dio. E faceva così per consolarli.

Cioè **le persecuzioni sono la prova che stiamo andando bene**, che il potere del male si sta rompendo. Perché il male, fino a quando ti sottometti, come con la mafia, ti puoi trovare bene; se però ti ribelli al potere della mafia, basta è finita, perché devi sottometterti.

Così è il male. E allora il fatto che ti ribelli, vuol dire l'hai toccato giusto, ma se non ti sottometti, anche se ti ribelli e non riesci a sottometterti, il male è già sconfitto, al massimo ti ammazzano e testimoni il bene con la vita, il bene che vale più della vita.

Però prima di questo c'è tempo di fare tante altre cose.

E sono due testi molto belli, perché ripetono le stesse cose due volte in fila, molto ravvicinate, in modo che si capisca che **è proprio la tipologia questa della vita apostolica e della fondazione della Chiesa che non si fonda né con i soldi, né con il potere, né con le crociate, né con tante iniziative, ma proprio con la testimonianza, con il modello, con l'imitazione di Cristo, vincendo il male con il bene e sopportando le conseguenze.**